

Personaggi Quattro giorni dedicati al grande attore e regista

Tutto Bene (o quasi)

«**C**i sono cretini che hanno visto la Madonna e ci sono cretini che non hanno visto la Madonna... Io sono un cretino che la Madonna non l'ha vista mai».

Chi ha avuto la fortuna di vedere a teatro o al cinema «Nostra Signora dei Turchi», scritto, diretto e interpretato da Carmelo Bene, certo ricorda quel monologo magistrale, summa ironica e paradossale del Bene pensiero. Chi quel capolavoro della letteratura e del teatro se l'era perduto, può recuperarlo domani, nella rassegna «Visioni di Bene» al Piccolo Teatro Grassi e all'Arianteo, promossa dal Comune di Milano e curata da Pier Giorgio Carizzoni. A dieci anni dalla morte di Carmelo, una preziosa occasione di rive-

Missione

Portava scompiglio nei «loculi domestici» del nostro quieto vivere sociale e culturale

dere o di scoprire la figura controversa di un artista totale, sovvertitore della scena teatrale, cinematografica e culturale italiana.

Quattro giorni di spettacoli, film, estratti da interventi tv. Dalla «Salomè» dove lui si crocifiggeva cantando «Vorrei baciarvi i tuoi capelli neri», a «Otello (o la deficienza della donna)», dal teatrino funebre di «Riccardo III» a un paio dei tanti Amleto declinati tra Shakespeare e Laforgue, dal «Don Giovanni» impotente a «Capricci», opera sinfonica fatta a pezzi... E, dalle Teche Rai, le sue incursioni da guastatore irascibile e geniale al «Co-

Teatro, cinema, incursioni in tv: per ricordare lo «scandalo Carmelo»

Apparizioni



Ospite Bene al «Costanzo Show»



Festival Carmelo Bene a Venezia

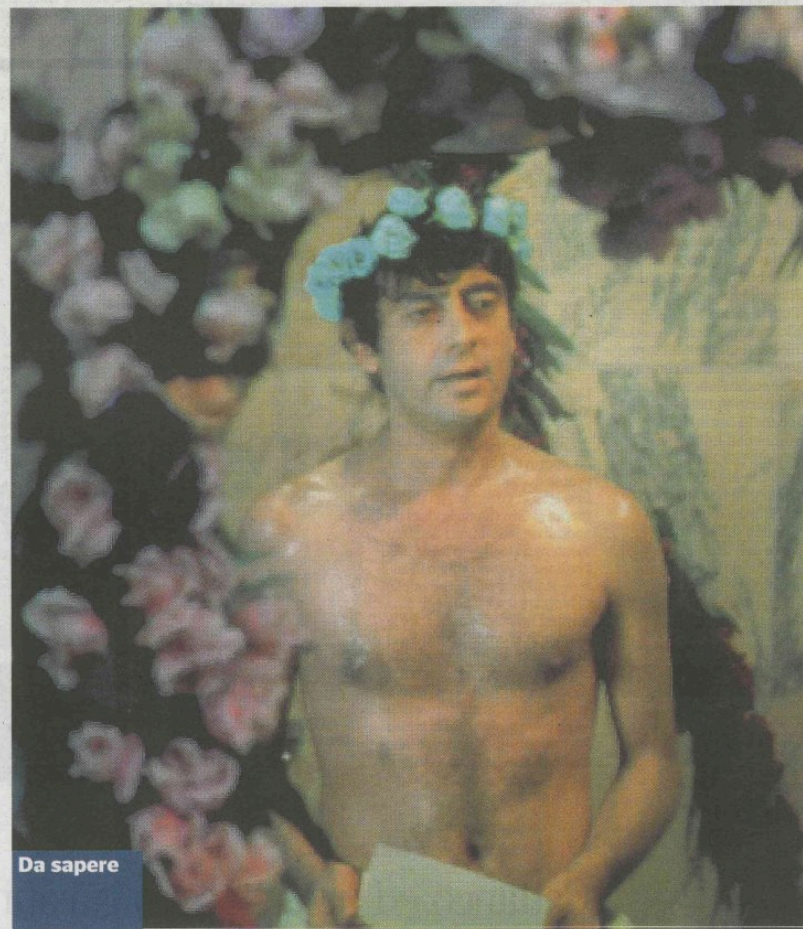


Camerino Bene al trucco

stanzo Show», a «Domenica in», a «Il laureato».

Pronto sempre a scompigliare le regole, a aggredire critici e intellettuali, «siete esangui, senza vita», a pungolare gli studenti, «la scuola? Una palestra dell'ozio per scioperati», a scandalizzare i credenti, «Dio ha una sola scusa: non esiste», a dispensare surreali pillole di saggezza: «Non bisogna produrre capolavori, bisogna essere capolavori» o «Per chi vuol fare l'attore vale più un anno di prigione che di accademia, s'impara di più e ci si annoia di meno». Presago di una scomparsa prematura, a 64 anni, stila il suo epitaffio: «Anche da morto continua a essere la causa di un disordine qualsiasi». Come due suoi cari amici ed estimatori, Pasolini (lo volle nell'«Edipo Re») ed Eduardo (con cui avrebbe dovuto fare un «Don Chisciotte», scene di Dali, bocciato dalla Rai perché «impopolare»), anche Bene è uno di quegli esseri unici che portano scompiglio nei «loculi domestici» del quieto vivere sociale e culturale. Insostituibili, ineludibili anche nell'assenza.

Come la sua voce. Incisa, amplificata, deformata ad arte. Una voce-orchestra capace di infinite modulazioni e invenzioni vocali. Di impareggiabile musicalità in «Pinoc-



Da sapere

«Visioni di Bene. Voce, teatro, cinema, televisione secondo Carmelo» da domani al 15/7, dalle 17.45 presso il Piccolo Teatro Grassi (via Rovello, Ingr. lib.) e Arianteo (Castello Sforzesco, € 3). Informazioni: www.associazione-culturaledioniso.it, t. 02.72.00.41.00

Pugliese Carmelo Pompilio Realino Antonio Bene (1937-2002) in «Nostra Signora dei Turchi», 1968

chio», nel «Manfred» di Schumann, nell'«Adelchi» manzoniano, nei «Canti Orfici» di Campana. «La più bella voce mai sentita», la definì il tenore Giuseppe Di Stefano. Da giocoliere barocco del linguaggio, teorico della distruzione del testo, del personaggio e dell'«io», Bene si divertì a squarciare tombe, irridere cadaveri, farsi beffe di un teatro borghese, arrivando persino a chiudere la boccascena del suo «Beat» romano con una pare-

te di vetro così che nessuno potesse sentire quello che diceva, o addirittura fare pipì sulle prime file al milanese Manzoni. Detestato e idolatrato, Carmelo è stato e resta il

Talento

La sua voce-orchestra amplificata e deformata ad arte era capace di infinite modulazioni

Nostro Signore del Teatro. Punto di riferimento fatale della nuova scena italiana. «Nel suo lavoro — sostiene il critico Oliviero Ponte di Pino, consulente della rassegna — ha messo in discussione, o meglio in crisi, la possibilità stessa di fare teatro. Dunque ha chiamato in causa la sua necessità più profonda. In questo è stato provocatorio e radicale».

Giuseppina Manin

© RIPRODUZIONE RISERVATA